

La Sesta giornata di Paleoslavistica (Münster, 22-24 Aprile 2005)

Dal 22 al 24 Aprile 2005 si è tenuto, presso l'Istituto di Bizantinistica dell'Università di Münster, il Sesto incontro dei paleoslavisti, che ha raccolto studiosi provenienti da diversi paesi europei (Austria, Belgio, Bulgaria, Germania, Italia, Olanda, Russia e Svizzera). Le relazioni ivi presentate hanno messo in luce non solo la molteplicità di interessi e indirizzi che la Filologia Slava, a dispetto di una crisi delle discipline umanistiche, che tocca in particolare gli studi filologici, continua a mostrare, ma anche e soprattutto la ricchezza di prospettive di ricerca che si aprono alle giovani generazioni, dalle ricerche letterarie inserite in un più ampio e complesso contesto storico-culturale, alle più sottili analisi testuali e linguistiche.

Ha aperto i lavori la relazione di Marcello Garzaniti (Firenze), che ha proposto in chiave storico-culturale il problema, più concettuale che terminologico, della distinzione, all'interno del mondo slavo, fra le sfere religiose, culturali e linguistiche, della *Slavia latina* e *Slavia orthodoxa*, invitando così a una riflessione, in cui si sono collocate quasi tutte le comunicazioni successive.

Diversi sono state i generi letterari e le opere, di cui sono state esaminate le caratteristiche formali e contenutistiche. Gerhard Birkfellner ha considerato la versione slava degli *Apophthegmata Patrum*, concentrandosi in particolare su un breve detto, che presenta alcune interessanti immagini retoriche. Evgenij Vodolazkin (Sankt-Peterburg), muovendosi con disinvoltura nell'intricata foresta di compilazioni a carattere storico, ha discusso della *Paleja* cronografica breve, nel contesto del processo di assimilazione della storia sacra, realizzata nella Rus', in particolare a Novgorod. Un dotto *excursus* storico, ricco di materiale documentario attraverso cronache latine, slave, polacche e rumene, è stato fornito da Nikolaos Trunte nell'analisi della leggenda sull'uccisione del khan Batyj da parte del re magiaro Ladislao. Alexander Moldovan (Mosca) si è immerso invece nella critica testuale dell'omiletica slava orientale: lo studioso rivolge la propria attenzione ad alcune lezioni, tramandate da un solo codice (Sinodale 591), che contiene il Discorso sulla legge e sulla grazia di Ilarion di Kiev, cercando di dimostrarne la genuinità. Tat'jana Rudi (Sankt-Peterburg) ha studiato in modo particolareggiato i *topoi* nelle Vite dei folli in Cristo, ricchi di riferimenti alle sacre scritture e ai modelli bizantini. Alfred Sproede (Münster) affronta il complesso rapporto fra arte poetica e teologia nella letteratura "rutena", dopo l'unione di Brest (1596), prendendo spunto dall'opera di Kyrylo Trankvilion-Stavrovec'kyj, *Perlo mnohocěnnoje*.

La questione dei falsi, e la loro presunta o vera autenticità, è stata oggetto di altri interessanti interventi. Francis Thomson (Antwerpen) ha ripercorso l'annosa questione legata all'autenticità del Canto della schiera di Igor', criticando l'ipotesi, recentemente formulata, che riconosce in J. Dobrovský il suo autore. Christian Voss (Freiburg) ha mostrato invece l'importanza dei falsi storici prodotti dalla propaganda, nel caso specifico la proclamazione del comitato elleno-macedone di Atene, non solo per comprendere i contrasti etnico-linguistici nei Balcani ma anche per ricostruire la percezione, da parte di slavi e non-slavi, del proprio patrimonio culturale e storico.

Negli ultimi anni gli studi filologici sul medioevo slavo si sono indirizzati sempre di più verso le traduzioni, che nella letteratura slava ecclesiastica costituiscono notoriamente una parte consistente del patrimonio culturale e letterario degli Slavi. Lora Taseva (Sofia), già organizzatrice di conferenze internazionali sulle traduzioni in area balcanica, ha offerto una ricca e documentata ricerca statistica sulle diverse rese dei prefissi (verbali e nominali) greci nelle traduzioni mediobulgare dei sinassari del Triodio. A suo parere il letteralismo, che contraddistingue le traduzioni dal greco dell'epoca, lascia in realtà spazio a una certa varietà, interessante sia dal punto di vista semantico sia per la caratterizzazione delle varie scuole traduttorie. Relativamente a quest'ultimo aspetto Lara Sels (Gent) ha condotto un'analisi dettagliata delle particolarità lessicali e morfosintattiche contenute nelle traduzioni del XIV secolo del *De hominis opificio* di Gregorio di Nissa e dell'Esamerone, constatandone notevoli somiglianze. Dagmar Christians (Bonn) ha esaminato la curiosa presenza, nella tradizione slavo-orientale delle menee liturgiche, tramandate in manoscritti del XII e XIII secolo, di tre traduzioni dello stesso canone greco in onore di Metodio di Patara. Le differenze, solo in piccola parte riconducibili a varianti nella trasmissione del modello greco, rivelano scelte traduttorie, a livello di morfologia, sintassi e lessico, ben documentate all'interno del ciclo delle menee liturgiche e dimostrerebbero che tutte e tre le traduzioni risalgono alla medesima epoca e scuola. Acute e stimolanti sono state le osservazioni di Yannis Kakridis (Berna) sulla resa delle forme verbali greche nell'omelia di Epifanio di Cipro sulla sepoltura di Gesù, conservata in codici appartenenti al canone slavo ecclesiastico antico, rispetto a traduzioni compiute in epoca successiva. Kakridis ha condotto la propria analisi con attenzione filologica, avvalendosi, fra l'altro, dei recenti modelli di interpretazione della complessa categoria dell'aspetto verbale. Problemi terminologici sono stati oggetto delle relazioni di Roland Marti (Saarbrücken) e Vittorio S. Tomelleri (Sassari). Il primo ha offerto un'interessante panoramica sulla terminologia slava antica utilizzata in epoca medievale per indicare le diverse tipologie del libro del vangelo e dell'apostolo, oggi noti come lezionario (*apraikos*) e tetraevangelo. Il secondo si è soffermato sul termine latino *catholicus* in alcune traduzioni, compiute a Novgorod fra la fine del XV secolo e la prima metà di quello successivo, nel contesto della letteratura salva orientale, mostrandone le differenti e spesso contraddittorie rese. Rainer Stichel, organizzatore del congresso, ha esaminato invece la traduzione dal basso tedesco dei cosiddetti *tituli psalmsorum*, opera di Dmitrij Gerasimov, uno dei rappresentanti più attivi del circolo che si raccolse negli ultimi due decenni del XV secolo intorno alla figura dell'arcivescovo di Novgorod Gennadij. La relazione si è svolta al termine di una visita, molto interessante e istruttiva, dell'Istituto per la ricerca neotestamentaria e del Museo biblico di Münster, presso cui è stata data dimostrazione delle possibilità che offre la tecnica nello studio dell'intricatissima trasmissione testuale del Nuovo Testamento. A questa visita si riallaccia la relazione di Johannes G. van der Tak (Amsterdam), il quale ha affrontato il problema della conservazione, mediante strumenti digitali, del patrimonio manoscritto, ricordando alcuni problemi derivanti dall'incompatibilità di vecchie forme di conservazione con i nuovi programmi e/o aggiornamenti di programmi che vengono di continuo lanciati sul mercato.

Un particolare ringraziamento meritano Rainer Stichel e i suoi solerti collaboratori, che hanno contribuito a rendere il soggiorno, oltre che professionalmente stimolante, anche umanamente gradevole. Un contributo fondamentale alla riuscita dell'evento è stato fornito dalla Fondazione Alexander von Humboldt, il cui generoso sostegno finanziario ha reso possibile (o più agevole) ad alcuni dei relatori la partecipazione all'incontro.

Marcello Garzaniti, Vittorio S. Tomelleri

Chieti e Pescara chiamano l'Adriatico e i Balcani

Con una serie di eventi l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara assume un ruolo strategico nel panorama dei rapporti (accademici) con l'altra sponda dell'Adriatico, e nell'ambito dei mutamenti territoriali e geoeconomici delle regioni adriatiche e balcaniche. Realtà quali Adriatico, Balcani ed Mediterraneo sono ormai da alcuni anni punti di riferimento costanti della vita abruzzese, attorno ai quali ruotano i principali eventi culturali della regione. Sotto questo aspetto va dunque rilevato che l'Ateneo "G. d'Annunzio", in quanto istituzione culturale e centro di ricerca, manifesta la propria coerenza con una rilettura dei contesti geopolitici che segue le dinamiche dell'allargamento dell'Europa verso l'area balcanica occidentale e orientale e intensifica i rapporti tra le regioni adriatiche.

L'inizio dell'anno accademico 2004/05 è stato contrassegnato dal congresso internazionale *L'area adriatica. Lingue, culture, geostoria artistico-letteraria* diviso in due parti: una prima parte, che ha avuto luogo a Pescara, nei giorni 6-9 ottobre 2004, ed è stata organizzata dal Dipartimento di Studi Comparati della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Pescara in collaborazione con la Fondazione Ernesto Giammarco, e una seconda che si è tenuta invece a Spalato, il 20 e 21 ottobre, all'interno delle giornate di Cultura interadriatica, coordinate da Ljerka Šimunković, direttrice del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Spalato, e da Antonio Sorella, docente di lingua italiana all'Università "G. d'Annunzio". Il congresso ha visto anche la presenza, nonché l'attiva partecipazione, delle autorità delle città di Pescara e di Spalato, soprattutto dei loro primi cittadini, rispettivamente Luciano D'Alfonso e Miroslav Buličić. Le relazioni, che trattano principalmente temi comparatistici sui rapporti culturali italo-slavi, sono state poi pubblicate nel volume semestrale "Adriatico/Jadran" (1/2005), edito dalla Fondazione Ernesto Giammarco e patrocinato dal Comune di Pescara. In apertura Marilena Giammarco dell'Università di Pescara, coordinatrice della prima parte del congresso, ha ricordato i quattro congressi internazionali di cultura interadriatica del passato, sottolineando l'obiettivo di questa nuova serie di incontri sulla cultura adriatica, il cui scopo sarebbe quello di approfondire i legami tra le due sponde incominciati verso la fine degli anni Settanta.

In primis vanno menzionate le relazioni di Predrag Matvejević dell'Università "La Sapienza" di Roma, che verteva sul *Mediterraneo alle soglie del nuovo millennio* e quella di Antonio Sorella sulle *Acquisizioni linguistiche nei convegni interadriatici (1977-1984)*. Di interesse per gli studiosi delle letterature degli slavi meridionali, il discorso di Daniele Giancane, dell'Università di Bari, su *Una grande poesia 'in serbo' per noi: Desanka Maksimović*, il quale con un gioco di parole ha attirato l'attenzione dei presenti sulla poetessa in questione, un vero classico della poesia serba trascurata negli ultimi tempi anche in patria, e delle cui poesie il relatore ha preparato ben dieci traduzioni.

Dalla dettagliata relazione di Ljerka Šimunković sulla *Fraseologia e paremiologia peschereccia in Dalmazia*, si deduce che i termini riguardanti la pesca sono decisamente più numerosi nei dialetti dalmati che nel veneziano-dalmata. L'autrice nota che per quanto riguarda i proverbi dal contenuto meteorologico, è facile dedurre che l'esperienza dei dalmati era molto vicina alla conoscenza dei meteorologi moderni. Sempre nell'ottica degli studi sui rapporti culturali italo-slavi, risulta interessante la relazione di Snježana Bralić dell'Università di Spalato, *Il piccolo mondo dalmata visto con gli occhi di Francesco Carrara – 150 anni dalla morte*, nella quale viene presentata la Dalmazia così come offerta da Francesco Carrara in quanto storico, archeologo, teologo, letterato ed esploratore: attraverso la sua opera, *La Dalmazia descritta* (1846-1848), Carrara ci dà un quadro dei dalmati in modo moderno e all'avanguardia per i suoi tempi.

Va inoltre citato l'originale contributo di Aleksandar Palavestra, dell'Università di Belgrado, intitolato *Amber Bridge – Connections between the Balkans and the Apennine Peninsula in Late Pre-history*, corredato da una ricchissima bibliografia. La relazione di Stevka Šmitran dell'Università di Teramo ha trattato degli *Uscocchi* (tra storia e poesia), cioè di quelle popolazioni slave che si erano organizzate nella lotta, prima contro i turchi, e poi contro i veneziani e gli austriaci.

L'interessante intervento di Francesco Caccamo, storico dell'Università di Chieti, sulle *Relazioni politiche tra le due sponde nel Novecento: il caso di Italia e Montenegro* mette in luce i rapporti tra i due paesi, che, sebbene poco conosciuti ai non esperti, esistono e si rafforzano da secoli: gli occasionali viaggi e le relazioni diplomatiche tra gli italiani e la popolazione del Montenegro negli ultimi due secoli si sono trasformati in un costante legame politico, economico e culturale, che con il matrimonio tra Vittorio Emanuele III e la principessa montenegrina Elena ha assunto una valenza politica di estrema importanza.

Dalla relazione di Srećko Jurišić, dottorando dell'Università di Pescara, sulla presenza della *Croazia nella prosa giornalistica di Eugenio Montale* scopriamo che il Nobel italiano, in veste di giornalista e con particolare interesse, le vicende culturali croate, seguiva innanzitutto i personaggi del mondo della musica, tra cui il maestro Lovro von Matačić, il baritono Tomislav Neralić ed il soprano Sena Jurinac.

Seguono poi relazioni che danno un quadro generale su *Domenico Ciampoli e il mondo slavo* di Antonella Del Ciotto dell'Università di Chieti, e su *Niccolò Tommaseo poeta tra le due sponde. Canti popolari toscani corsi illirici greci* di Andrea Lombardino, anch'egli dell'Università di Chieti.

Infine va evidenziato il contributo di Jasminka Pajtak dell'Università di Pescara, *La lingua croata vista dall'altra parte dell'Adriatico*, che si incentra sull'insegnamento di questa lingua come L2 e sulle conseguenti problematiche. La relatrice sottolinea la necessità di uno studio scientifico approfondito dell'insegnamento del croato nelle università italiane, poiché ci sono delle inevitabili difficoltà che lo studente italiano incontra durante l'apprendimento di una lingua slava, e questo studio dovrebbe prendere in considerazione problemi fonetici, fonologici, sintattici che si presentano nel corso dell'insegnamento, nonché gli spesso denominati, ma fin ora poco studiati, "falsi amici" tra croato e italiano. La cronica carenza di materiale didattico della lingua che una volta veniva chiamata serbo-croato, rende ogni contributo in questa direzione (sia che si tratti del croato che del bosniaco o del serbo) più che prezioso.

Di altro genere, ma sempre nella stessa ottica di collaborazione tra l'Italia e la Slavia meridionale, si presenta il convegno biennale sulle *Transizioni costituzionali nei Balcani Occidentali e l'allargamento dell'Unione Europea* (19-20 novembre 2004), coordinato da Giampiero Di Plinio, e organizzato dal Dipartimento di Scienze Giuridiche della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Pescara insieme all'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo. In presenza di molti illustri esperti di diritto internazionale e comparato si è discusso sulle costituzioni nei vari paesi dell'ex Jugoslavia, e del loro futuro passaggio nell'Unione Europea, temi che poi si sono rivelati interessanti anche per i numerosi studenti di Lingue e Letterature Straniere che hanno assistito al summenzionato convegno. In questa sede vanno ricordate alcune relazioni che riguardano direttamente le regioni oggetto del convegno: Roberto Toniatti dell'Università di Trento ha parlato del *Contributo dei Balcani occidentali al costituzionalismo europeo*, mentre la relazione di Silvio Giambino dell'Università di Calabria riguardava il *Potere costituente e transizioni costituzionali in area balcano-occidentale*. Al convegno era presente anche Stevan Lilić, dell'Università di Belgrado (e membro del parlamento serbo all'interno del partito denominato Centro Democratico), che ha relazionato sulla tendenza dei *Balcani Occidentali verso l'Unione europea*; va menzionato anche Francesco Caruso dell'Università Roma Tor Vergata con la relazione dal titolo: *L'allargamento dell'Unione in area balcano-occidentale*.

L'interesse per gli slavi meridionali prosegue poi anche nel 2005: cardine di tale interesse è rappresentato dal Dottorato di Ricerca in Letterature, Culture, Storia ed Arti dell'Area Adriatica e del Mediterraneo Orientale nell'età moderna e contemporanea, insieme al Master di I° livello in Letterature, Storia e Culture dell'Area Adriatica, attivo nella Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Pescara, e ambedue coordinati da Nicola D'Antuono, professore della medesima Facoltà. Sia il Dottorato che il Master mirano a valorizzare, dai vari punti di vista, una conoscenza approfondita innanzitutto dell'area adriatica, ponendo l'attenzione su tutte le realtà che si affacciano sul Mediterraneo, sulle loro produzione letteraria e culturale, sui contatti tra culture ed etnie, sui loro interscambi a vari livelli.

Il primo evento dell'anno 2005 che nel suo ambito racchiude anche "temi slavi" è il convegno internazionale di studi sulle *Minoranze Linguistiche e Italiano L2 in area abruzzese e molisana. Tra sociolinguistica e glottodidattica*, organizzato dal Dipartimento di Studi Comparati insieme al Dipartimento di Studi Filosofici, Storici e Sociali (Pescara, 6-8 aprile 2005). Di particolare rilievo per gli slavisti si considerano gli interventi che riguardano la lingua degli slavi molisani. Recentemente si è registrato un crescente interesse degli abruzzesi e dei molisani nei confronti delle minoranze, per cui anche la lingua dei croati molisani, che in Italia porta vari nomi (slavo molisano, croato molisano, slaviano), e che i parlanti nativi preferiscono chiamare *na našo*, ha destato molta attenzione.

In particolare Alina Kreisberg dell'Università di Pescara, nella relazione dal titolo *Ancora a proposito dell'articolo slavo-molisano. Un tentativo di raffronto con altre lingue slave*, ha individuato il punto di partenza negli studi di Walter Breu dedicati all'esistenza di un articolo indefinito derivato dal numerale *jena* 'uno' (di fronte all'assenza dell'articolo definito), a quanto pare un'anomalia tipica dello slavo molisano. La Kreisberg ha cercato nella sede del convegno di dimostrare come tale innovazione debba essere vista non tanto nei termini del trasferimento di un modello alloglotto nel sistema slavo quanto come una fase successiva di sviluppo di una tendenza già presente in nuce nelle lingue slave meridionali, ma anche occidentali, che tendono a marcare esplicitamente, tramite l'uso di un pronome aggettivale indefinito ('prenome') l'uso dei sintagmi nominali con la funzione di descrizioni indefinite. La studiosa conclude che l'innovazione dello slavo molisano è, dunque, consistita nell'estendere l'uso a quasi tutte le funzioni dell'articolo indefinito italiano.

Alina Kreisberg ha anche colto l'occasione per parlare della *Grammatica della lingua croato-molisana / Grammatika molisokobrvatskoga jezika* (Montemitro - Zagreb 2004), di Antonio Sammartino, slavo molisano egli stesso, il quale sta facendo una notevole opera di conservazione del patrimonio culturale dei suoi connazionali. A titolo informativo va ricordato in questa sede anche il suo *Dizionario dell'idioma croato-molisano di Montemitro / Rječnik molisokobrvatskoga govora Mundimitra* (Montemitro - Zagreb 2000), iniziato in collaborazione con Agostina Piccoli, prematuramente scomparsa.

Walter Breu dell'Università di Costanza ha, invece, parlato dell'*Aspetto verbale nello slavo molisano* il quale, nel complesso delle lingue slave, presenta un caso particolare di sistema verbale, caratterizzato da una doppia opposizione di grammemi aspettuali, più precisamente un'opposizione 'flessiva', ovvero morfo-sintattica, e un'opposizione 'derivativa'. L'opposizione 'flessiva', limitata al preferito, corrisponde nelle sue funzioni all'opposizione italiana colloquiale fra *imperfetto* e *passato prossimo* e si è sviluppata da un sistema più antico di *imperfetto*, *aoristo* e *perfetto*, che esiste ancora nel bulgaro, macedone e nello standard conservativo italiano. Va sottolineato, però, che a differenza degli sviluppi diacronici delle altre lingue slave in cui la scomparsa dell'imperfetto precede quella dell'aoristo, lo slavo molisano, probabilmente sotto l'influenza dell'adstrato latino, mantiene vivo l'*imperfetto*, avendo perduto nella sua evoluzione

l'aoristo. Nell'ambito dell'aspetto derivativo si è conservata tuttavia benissimo l'opposizione slava di aspetto *perfettivo* vs *imperfettivo* in tutti i tempi. Breu ha dimostrato inoltre come i verbi romanzi presi in prestito vengono integrati nel sistema aspettuale slavo molisano con i lessemi aterminativi sviluppandosi in verbi imperfettivi e quelli terminativi in verbi perfettivi.

Continuando in tema degli slavi molisani, va menzionata anche la relazione di Gerardo Massimi, dell'Università di Pescara, dal titolo *Minoranze linguistiche e paesaggi tra Abruzzo e Molise: il caso dell'isola alloglotta croata*.

Benché non riguardi affatto né la lingua né la letteratura degli slavi, ma sempre sulla scia dei rapporti tra gli slavi meridionali e gli italiani, una piccola digressione va riservata anche alla conferenza internazionale dal titolo: *Uniti dal Mare – Incontro tra Chirurghi delle due sponde di Adriatico e Ionio* (Chieti e Pescara, 19-20-21 maggio 2005), organizzata dalla Facoltà di Medicina e Chirurgia di Chieti. Si tratta di un vero e proprio evento internazionale, in presenza di numerosissimi chirurghi provenienti dalla Slovenia, Croazia, Bosnia, Serbia, Montenegro, Macedonia, come pure dalla Grecia e dall'Albania.

Tornando alle lingue e letterature delle due sponde dell'Adriatico si presenta stimolante l'evento coordinato da Nicola D'Antuono alla Facoltà di Pescara nei giorni 25-28 maggio 2005: *Custodi della Tradizione e Avanguardie del Nuovo sulle sponde dell'Adriatico. Libri e biblioteche, collezionismo, scambi culturali e scientifici, scritture di viaggio fra Quattrocento e Novecento*. Il convegno, il cui obiettivo è ben esplicitato nel titolo, inaugura la convenzione recentemente stilata tra le Università di Bologna, Udine, Pescara e Bari. Il convegno è stato caratterizzato da una forte impronta filologica: Maurizio Campanelli, dell'Istituto Storico per il Medioevo Italiano, per esempio, nella relazione dal titolo *Un codice della Dalmazia* ha presentato le ultime ricerche circa il cosiddetto *codex Traguriensis*, toccando la questione petroniana in un argomento dalla tradizione complessa e difficile.

Interessante anche la relazione di Claudio Griggio dell'Università di Udine, *Ancora sul codice torinese di Marko Marulić*. Griggio ha sottolineato che i rapporti di Marulić con il Veneto e Venezia devono essere approfonditi, perché possono rivelare delle sorprese; appare stimolante anche il presupposto dello studioso che Marulić avesse anche qualche conoscenza dell'ebraico, per cui d'ora in poi il 'padre della letteratura croata' non andrebbe definito 'soltanto' come uno scrittore trilingue. Sulla base dell'esame di alcuni meccanismi della scrittura di Marulić effettuati sul libro III, passi 44-50 del manoscritto di Torino, Griggio conclude che si tratta di un codice retrocesso a livello di esemplare di lavoro e inoltre accenna all'aspetto esegetico interpretativo della *Davidiade*. Viene così posta in rilievo la figura di Marulić e dei suoi rapporti con la Serenissima, e in particolare si avverte la necessità di uno studio sulla formazione veneta dello scrittore croato, e sui suoi rapporti editoriali con Venezia.

Luca Boschetto, dell'Università di Firenze, con la relazione sul *Primo viaggio fiorentino di Benko Kotruljević (Benedetto Cotrugli). Nuove testimonianze biografiche e una riconsiderazione de "Il libro dell'arte di mercatura"*, riporta alcune testimonianze provenienti dagli archivi fiorentini circa la figura del mercante raguseo Benedetto Cotrugli. Sulla base dei documenti emerge che i soggiorni fiorentini del mercante (finora sconosciuti) furono resi possibili grazie soprattutto ai contatti della famiglia di Cotrugli con la compagnia fiorentina di Francesco Neroni. Boschetto riporta quattro preziose lettere autografe di Francesco Neroni a Cotrugli che ci parlano dell'attività commerciale del mercante raguseo, ma sono di grande interesse anche per il loro aspetto linguistico: le lettere mostrano infatti una notevole familiarità di Cotrugli con il modello toscano, mentre l'elemento veneziano è presente soprattutto al livello fonetico. Dopo aver esplorato la pista fiorentina, Boschetto si chiede che posto spetti a un'opera come *L'arte di mercatura* (composta nel 1458).

Sanja Roić dell'Università di Zagabria ha parlato, invece, della *(S)fortuna delle Iskerice di Niccolò Tommaseo fra le due sponde*. Niccolò Tommaseo, insieme alla cerchia dei letterati suoi amici, è costantemente al centro degli studi svolti dal Dipartimento di italianistica dell'Università di Zagabria. Con la sua singolare posizione di intellettuale di ponte tra Dalmazia e Italia, Tommaseo, che viene incluso sia nella letteratura italiana sia in quella croata, rappresenta un inevitabile punto di riferimento. Così anche per la studiosa zagabrese la quale, nella sede del convegno, ha sottolineato l'eurocentrismo dell'opera di Tommaseo, *Iskerice/Scintille*, che non sorprende giacché siamo nel periodo del Risorgimento. S. Roić coglie anche l'occasione per sottolineare la controversa fortuna delle *Iskerice*, e a volte la loro strumentalizzazione.

Stimolante anche la relazione di Simonetta Pelusi dell'Università di Cassino: *Lingue, nazioni e popoli slavi del Sud nel paratesto del libro veneziano del Settecento*. La relatrice, che già in precedenza si è occupata della stampa religiosa veneziana per i croati, i bosniaci ed i serbi, in questa sede ha preso come paradigma il volume di Genette, *Soglie. I dintorni del testo*, e sotto l'aspetto della teoria dell'insieme di elementi che introducono all'interno del testo, è passata in rassegna dei vari scritti paratestuali degli slavi meridionali pubblicati a Venezia nel XVIII secolo, esortando a chi di competenza ad individuare la logica che governa la presenza, nello stesso libro, di questi vari testi – paratesti.

Con la sua relazione, *Le presenze editoriali della letteratura croata e serba in Italia, dal dopoguerra ad oggi*, Giuliana Dalla Fior dell'Istituto Trentino di Cultura ha esposto un prospetto storico dei rapporti editoriali tra l'Italia e i Balcani, rilevando il numero cospicuo dei testi in lingua croata pubblicati a Venezia e attestanti le relazioni culturali tra le due sponde. Come membro, inoltre, della direzione della rivista "Comunicare letterature lingue", che ha effettuato una significativa apertura verso i Balcani, G. Dalla Fior ha proposto un lavoro pionieristico: un volume bibliografico con tutte le opere slave pubblicate negli ultimi cent'anni; questa 'Biblioteca slava', oltre a facilitare gli studi, eviterebbe le sovrapposizioni editoriali.

Due stimolanti relazioni ci presentano alcuni aspetti economici tra le opposte sponde dell'Adriatico. Antonio Di Vittorio dell'Università di Bari ha illustrato la componente storica e demografica di Ragusa sottolineando il ruolo finanziario, finora poco noto, della Repubblica, i cui cittadini investivano fuori della propria città nella quale, d'altra parte, arrivava un grande afflusso di denaro proveniente da vari stati italiani. Questa relazione mette in risalto anche l'abilità commerciale dei ragusei, che tra il '500 e il '600 disponevano di una vera e propria "rete informativa" sugli investimenti all'estero e, in particolare a Napoli, Roma, Venezia, Genova e Firenze.

In una direzione simile procede anche Paola Pierucci dell'Università di Pescara con la relazione sui *Rapporti economici tra la Repubblica di Ragusa e l'Italia centro-meridionale tra basso medioevo ed età moderna*, dalla quale risulta come il sistema adriatico – Venezia, Ragusa, Ancona e Belgrado (benché fuori dalla rotta adriatica) – rappresenta una struttura di complementarità mercantile. La Pierucci menziona anche i luoghi abruzzesi che avevano contatti con Ragusa: Ortona, Vasto, Pescara e Lanciano. Scopriamo poi che le merci-oggetto dei traffici erano quelle di cui la Repubblica di Ragusa, a causa della sua ridotta superficie, non possedeva, e cioè grano, olio, sale, vino, lana, zafferano, panni, carta e pelli, benché i veri protagonisti di scambi tra Ragusa e l'Occidente fossero l'argento e la cera. Una sorpresa appare anche il fatto che l'interscambio tra Ragusa e l'Italia fosse a favore di Ragusa e penalizzasse le piazze italiane.

Con la relazione di Maria Rita Leto dell'Università di Pescara, su *Dositelj Obradović in Dalmazia*, si torna all'ambito letterario. Curioso come l'opera di colui che viene in patria definito 'padre della letteratura serba' non desti particolare interesse in Italia da parte di coloro che si occupano della letteratura degli slavi meridionali. Attirano quindi l'attenzione i lavori che propongono i classici delle letterature bosniaca, croata e serba, e che riescono ad oltrepassare i

confini dell'ambito accademico. A maggior ragione l'apprezzamento va indirizzato in questa direzione quando si tratta di un aspetto ancora poco conosciuto della vita e dell'opera di Dositej, quello del suo soggiorno in Dalmazia. I tre soggiorni di Dositej in Dalmazia (1761-1763, 1764-1765, 1769-1771) segnano senza dubbio la sua attività: nella sua produzione letteraria cosiddetta dalmata (*Dositejeva Bukvica*, pubblicata circa trent'anni dopo la sua morte, con il titolo *Prvenac* ed il sottotitolo *Ižica ili Dositejeva Bukvica*), Dositej è ancora Dositej Hopovski, ma le sue successive opposizioni alla chiesa (ortodossa) sono presenti già in queste pagine composte in Dalmazia.

Va citata anche la relazione di Aleksander Panjek dell'Università di Capodistria sui *Percorsi sociali dagli stati italiani alle regioni slovene. Mercanti e librai, nobili e intellettuali (secoli XV-XVIII)*. Secondo l'autore il titolo avrebbe dovuto forse essere *Da Bergamo alla Slovenia* giacché vengono riportate le notizie di circa quattro famiglie italiane, originarie tutte dal bergamasco, presenti in Slovenia come nobili, imprenditori e industriali: da una di queste famiglie ebbe origine anche lo storico sloveno Johann Weichard Valvasor.

Senza altro utile anche il contributo di Pierangelo Belletini della Biblioteca Comunale Archiginnasio di Bologna, che in quest'occasione ha presentato il volume, curato da Maria Grazia Bollini, *Una passione balcanica tra affari, botanica e politica coloniale. Il fondo "Antonio Baldacci" nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (1884-1950)* ("Biblioteca de «L'Archiginnasio» Serie III, 4, 2005, 803 pp.), contenente l'inventario della notevole mole di documenti del bolognese Antonio Baldacci (1867-1950), il quale insegnava botanica all'Università, ma svolgeva esplorazioni scientifiche (e diplomatiche) in alcune zone dell'area balcanica tra il 1885 ed il 1904. Il volume in questione è senza dubbio destinato a diventare uno strumento utile e prezioso per lo studio del mondo balcanico, dell'Impero Ottomano e della sponda orientale dell'Adriatico. In occasione della pubblicazione, il Fondo A. Baldacci è stato in mostra all'Archiginnasio di Bologna dal 3 marzo al 27 aprile 2005.

Chiude il convegno Nicola D'Antuono con la relazione intitolata *Per una storia dei traduttori nell'area adriatica*, nella quale lamenta la scarsa conoscenza delle figure dei traduttori delle due sponde, e sottolinea la necessità di scriverne la storia. D'altra parte il Corso di Laurea della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere di Pescara, che dall'a.a. 2005/2006 prenderà la denominazione di Mediazione Linguistica e Comunicazione Interculturale, si impegna a formarne di nuovi. Con la sua relazione D'Antuono presenta un'utile descrizione riassuntiva di alcuni traduttori italiani, tra i quali menziona anche Niccolò Tommaseo e Domenico Ciampoli.

La tavola rotonda della giornata conclusiva ha visto come protagonisti gli scrittori migranti delle due sponde dell'Adriatico: Gëzim Hajdari, Vesna Stanić e Santino Spinelli.

In attesa della pubblicazione degli Atti dei Convegni summenzionati, si auspica che l'Università degli Studi "G. d'Annunzio" continui a seguire le vicende politiche e culturali dell'area mediterranea, balcanica ed adriatica, e offra nuove e ulteriori possibilità di stimolanti incontri e confronti accademici, in ottica di una migliore comprensione dei nuovi assetti geopolitici e culturali.

Persida Lazarević Di Giacomo

Dodin e Fomenko a Roma

Due grandi scuole di regia russe, dirette da due grandi maestri, hanno onorato lo scorso dicembre con la loro presenza il palco dell'Auditorium di Roma, all'interno del *Russkij Festival*, grandiosa manifestazione che ha portato nella Capitale una ricchissima varietà di arte, cultura, musica, danza russa e, ovviamente, anche di teatro di altissimo livello.

San Pietroburgo e Mosca si sono divise la scena, proponendo i loro maestri forse più celebri ed acclamati: Lev Dodin con la compagnia del Malyj Dramatičeskij Teatr – Teatro d'Europa e Pëtr Fomenko con la compagnia del suo Teatro-studio, la Masterskaja Pëtr Fomenko¹.

Il Malyj di Pietroburgo ha portato nel nostro Paese, per la seconda volta dopo la tournée milanese dell'autunno 2003, *Moskovskij chor*, toccante pièce di Ljudmila Petruševskaja. Il Malyj allestì per la prima volta *Moskovskij chor* a San Pietroburgo il 24 marzo 2002, per la direzione artistica di Dodin e per la regia di Igor' Konjaev², brillante allievo dell'oggi sessantenne Maestro.

Il testo dell'opera fu scritto dalla Petruševskaja dopo il 1985, e fu rappresentato sulla scena dello MChAT nel 1988. Il testo non è stato pubblicato, e l'autrice concede a propria discrezione i diritti di rappresentazione ai teatri che desiderino metterlo in scena³.

La pièce offre uno sguardo sincero e appassionato a vicende di normale vita moscovita nei primi anni del dopo-Stalin. Negli spazi stretti di appartamenti sovraffollati, tra pochi metri quadrati di convivenza forzata, si scontrano legami familiari e non, si amplificano rancori, incomprensioni, indifferenza, figli della povertà e del nuovo, mutato momento storico. Grande protagonista nell'opera è la donna, la donna russa madre e moglie, abbandonata ma decisa, dolce ma rancorosa. Tre generazioni di donne russe vivono esistenze di matrimoni brevi e fragili, portatori di tanti figli, più o meno voluti. Si vivono contrasti tra appassionati e ingenui ideali politici e la più triste e pragmatica realtà. Ci si affaccia timidamente su un mondo nel quale non si deve più temere a causa delle idee o della nazionalità dei propri avi, ma che fa presagire un cammino ancora molto lungo prima dell'agognata felicità.

L'anziana Lika (interpretata da Tat'jana Ščuko) riabbraccia ed ospita, dopo la loro riabilitazione, la sorella Neta (Irina Demič) e la di lei figlia Ljuba (Nina Semënova). Lika, ossessionata dall'idea di diventare cieca, è assistita dal figlio Saša (Sergej Vlasov), in procinto di lasciare la moglie Era (Tat'jana Rasskazova), la figlia Ol'ga (Ekaterina Rešetnikova) e i figli minori. Il ritorno di Neta e Ljuba non è facile da vivere per la figlia minore di Neta, Katja (Marija Nikiforova), che ha sempre rinnegato la propria discendenza da "nemici del popolo" che però, con il mutare dei tempi, si è molto adoperata per ottenere la riabilitazione della madre e della sorella, e per permettere loro di tornare a Mosca e stabilirvisi, senza però

¹ Il programma del *Russkij festival* ha incluso inoltre, nella sezione di teatro, l'“*Inženirnyj*” teatr Akbe di San Pietroburgo, con l'allestimento *Belaja kabina*.

² Nato a Tyrnyauze (Kabardino-Balkarija) nel 1963, nel 1980 è entrato all'Istituto di arti di Char'kov. Nel 1982 ha lavorato come attore al teatro Ševčenko di Char'kov. Konjaev è stato nel 1989 uno dei creatori di *Gaudeamus*, era allora uno degli studenti del primo corso; si è dedicato in seguito più all'attività registica che a quella attoriale. Presso il Malyj ha diretto per la “scena da camera” *Kvartira Kolombiny*, messa in scena basata su opere della stessa Petruševskaja e di Shakespeare, e *Restorančik... restorančik...*, “spettacolo-cabaret” su motivi di autori satirici dei primi decenni del '900. Negli ultimi anni ha realizzato regie anche per il Teatr-Dom, sempre a Pietroburgo.

³ Ringrazio la prof. Gabriella Imposti per le informazioni su *Moskovskij chor* e il prof. Fausto Malcovati per avermi gentilmente fornito il testo della pièce in traduzione italiana.

ottenere né una piena rappacificazione né la piena gratitudine. Passano alcuni mesi, diventa madre anche Ol'ga, e Neta e Ljuba non si integrano molto nella vita della famiglia, e trovano nelle dottrine del Partito il rifugio ai ricordi dei loro anni di confino.

Si percepisce in questo ambiente un grande bisogno di ricostruire una vera famiglia: Saša intende abbandonare moglie e figli per vivere con un'amante, da cui poi avrà un altro figlio; Lika sogna forse invano di far riconciliare la sorella con la di lei figlia; la figlia di Katja, Lora (Ljudmila Motornaja) fa amicizia con Galja (Elena Kalinina), ragazza sola, abbandonata, venuta al mondo al confino "per una tazza di farina". In queste stanze di rapporti umani così tesi il più autentico momento di aggregazione e di armonia, l'unica unione "familiare" è quella degli inquilini nel coro da loro composto, che prova ripetutamente per poter partecipare al Festival di Mosca e al Festival Internazionale della Gioventù. Sotto la guida del maestro di canto Michail Michalyč (Adrian Rostovskij), fratello del defunto marito di Lika, i protagonisti possono sublimare la loro vita amara e la loro esistenza così avara di speranze nell'illusione di un distacco dalle angosce quotidiane, nel sogno di una camicia di seta da indossare come divisa al concorso corale.

L'esistenza stretta e soffocante delle *kommunalki* trova un'eccellente raffigurazione nella scena disegnata da Aleksej Poraj-Košic, oggi scenografo di punta degli allestimenti del Malyj⁴. A differenza delle scene "attive" e dei meccanismi di grande impatto scenico visti in alcuni dei suoi allestimenti degli ultimi anni (pavimenti o pareti mobili, come in *Čevengur*, *Čajka*), lo scenografo concepisce una struttura statica ma ben modulata, una grande massa di mobili, oggetti, letti, suppellettili, biancheria stesa, accatastati in maniera tale da creare un macro-appartamento su diversi piani che contiene in sé tutti le singole abitazioni (e tutte le singole storie e vicende umane), e da cui si apre una finestra che idealmente si affaccia sulla "nuova" Mosca del disgelo.

Non mancano, pur nella generale atmosfera tesa dell'opera, momenti ironici e più leggeri, come in alcuni eccessi di ingenua dottrina di partito nelle parole di Ljuba. Estremamente intensa e brillante è l'interpretazione di Tat'jana Ščuko, attrice di grande esperienza del Teatr na Litejnom, "ospite" del Malyj per quest'opera, che rappresenta nella propria Lika un personaggio delizioso, nella sua grande bontà e nella sua ingenuità di anziana con lo spirito di ragazza. Non meno notevole è anche l'interpretazione di Irina Demič, da trent'anni attrice presso il Malyj, che ha nel ruolo di Neta lo spazio che merita e che forse ruoli precedenti non le avevano dato in questa misura. Merita segnalare senz'altro l'ottima interpretazione di tre attrici giovani ma di grande talento, Elena Kalinina – Galja, Ljudmila Motornaja – Lora (ex allieve dell'Istituto Teatrale pietroburchese, e da qualche anno nella troupe del Malyj), e Ekaterina Rešetnikova, allieva dell'Istituto Teatrale Ščukin di Mosca, da cinque anni attrice del Malyj e sorprendente per la grande maturità attoriale.

Non può inoltre non colpire, come anche in altri allestimenti del Malyj, la straordinaria esecuzione canora, perfetta e struggente, da parte degli interpreti, da sempre artisti completi, musicisti e cantanti, oltre che attori, come nella tradizione delle grandi scuole di regia, tra le quali quella di Dodin è in primissima fila. L'ottima preparazione musicale e corale degli interpreti si deve al lavoro di Michail Aleksandrov, da anni responsabile della parte canora delle

⁴ Aleksej Evgen'evič Poraj-Košic, nato nel 1941, è stato allievo di Nikolaj Akimov presso il Leningradskij Gosudarstvennyj Institut Teatra, Muzyki i Kinematografii. Ha cominciato a disegnare scene presso il TJuZ leningradese per allestimenti di Dodin, Korogodskij e altri, e vanta anche allestimenti al Taganka di Mosca. Ha svolto collaborazioni con grandissimi nomi della scenografia, primi tra tutti Borovskij e Kočergin, e dal 1984 ha iniziato a lavorare per il Malyj. Sue anche le scene di *Zvezdy na utrennem nebe*, *Gaudeamus*, *Klanstrofobija*, *P'esa bez nazvanija*, *Čevengur*, *Čajka*, *Djadja Vanja*.

prove del teatro (tra le esecuzioni corali più intense, in spettacoli del Malyj, si possono ricordare il canto liturgico, intensissimo, che apre *Besy*, la preghiera funebre cantata in *Gaudeamus*, o la festa nel kolchoz di *Brat'ja i sěstry*). Nell'allestimento il coro degli interpreti apre e chiude l'opera, e si inserisce con grazia tra le scene, eseguendo un repertorio di musiche di Bach, Brahms, Dunaevskij, Mozart, Pergolesi.

Anche in *Moskovskij chor* emerge un tratto essenziale del teatro di Dodin: la riflessione sulla storia e sull'essere umano nel corso di essa. Così, come in *Brat'ja i sěstry* la campagna russa affrontava un duro dopoguerra che sembrava offrire prospettive ancora peggiori del periodo bellico, così anche in *Moskovskij chor* il futuro è dominato dall'incertezza, da un mondo che offre nuove possibilità di vita dopo gli anni del terrore, ma che per tanti aspetti di povertà e disoccupazione non sembra differire di molto dalla miseria bellica. Sempre affascinato dalle esistenze umane "forzate", costrette a vivere le une accanto alle altre, il regista vuole concedere in quest'opera anche uno sguardo benevolo nei loro confronti; per fortuna sui sentimenti e sulla loro sincerità non cala mai una definitiva ombra nera, e dalla finestra aperta sulla città Neta e Ljuba possono sognare la "loro" meravigliosa Mosca futura.

Ricordiamo infine come *Moskovskij chor* e i suoi interpreti abbiano ricevuto diversi ambiti premi: nel 2002 il "Sofit" d'oro come migliore spettacolo, nel 2003 il Premio di Stato della Federazione Russa e la prestigiosa *Zolotaja maska* come migliore spettacolo. Tat'jana Ščuko è stata insignita della *Zolotaja maska* come migliore interprete femminile⁵.

Di qualità e valore altrettanto elevati è stato anche *Vojna i mir. Načalo romana* della Masterskaja P. Fomenko. Nel 1994 (un anno dopo il riconoscimento di status di teatro autonomo per il suo corso attorale-registico presso il GITIS) il regista moscovita cominciò a lavorare con i propri allievi sul romanzo tolstoiano, elaborato per la scena dal canadese Everett Christopher Dixon. Fomenko e gli allievi preferirono concentrarsi sulle vicende iniziali dell'opera, fino alla partenza del Principe Andrej da Lise Gory, utilizzando ora il romanzo originale, ora l'adattamento di Dixon, che nel frattempo aveva concluso la versione teatrale dell'intero romanzo; ciononostante, fu deciso di continuare a concentrarsi sulla prima parte. La preparazione complessa e discontinua di *Vojna i mir* vide una realizzazione più definita verso la fine del 2000, e il 17 febbraio 2001 fu data la prima; un teatro di repertorio deve arrendersi prima o poi ad una stesura finale, anche se per tante scuole di regia suonano così vere le parole di Mejerchol'd, in base alle quali la vita di uno spettacolo teatrale è nella sua preparazione, mentre la prima rappresentazione ne segna in un certo senso la morte. Nelle vicende vissute dai protagonisti tolstoiani nei primi capitoli del romanzo Fomenko e i "fomenki" hanno sentito comunque di poter dipingere a tuttotondo le figure e le loro personalità anche per quanto accade in seguito, nel romanzo.

L'adattamento scenico del capolavoro tolstoiano consiste in tre atti di notevole durata (più di quattro ore), ognuno dei quali è ambientato in una locazione diversa. Sulla scena, disegnata da Vladimir Maksimov⁶, aperta già da prima dell'inizio, domina un'enorme cartina geografica dell'Europa di allora; ai suoi lati, due ritratti a grandezza naturale di Napoleone e Alessandro I, appena abbozzati e eseguiti propriamente solo nei volti, si affrontano sfidandosi, e costituiscono i due poli nel cui spazio intermedio c'è il "teatro" delle vite dei protagonisti. Gli

⁵ Nell'edizione 2003 del premio *Zolotaja maska*, *Moskovskij chor* fu anche segnalato come candidato per la migliore regia e la migliore scenografia.

⁶ Oggi scenografo principale della Masterskaja Fomenko, Maksimov ha iniziato a lavorare per il Moskovskij Teatr Miniatjur di Arkadij Rajkin; dalla fine degli anni Ottanta ha lavorato per diverse scene russe (Mosca, Omsk, e altre) e ha realizzato allestimenti per prosa e per opera in Francia (Festival operistico di Lilla, Festival teatrale a Maubeuge).

attori, di spalle, si girano verso il pubblico uno alla volta, “presentandosi” in maniera metatestuale: ognuno ha in mano una copia del romanzo e ne estrapola una frase che descriva il proprio personaggio.

Il primo atto rappresenta le vicende pietroburghesi: nel salotto di Anne Scherer (Galina Tjunina) i nobili discutono della guerra prossima, con toni molto ingenui e assai farseschi negli eccessi di ammirazione, quasi divina, per il proprio sovrano. Il tono grottesco e frivolo fa da padrone nelle scene del primo atto; valga come esempio la breve apparizione di Hélène Kuragina (Polina Kutepova), pallida e anoressica, con un trucco pesante e livido, quasi uscita da un’incisione di Beardsley, e assolutamente piatta e priva di personalità quando apre bocca. Non sono però sensate neanche le sentenze di altri nobili: frivolezza, vacuità e passività caratterizzano i personaggi. Il principe Andrej (Il’ja Ljubimov) affronta, così come in tutta l’opera, con serena ma superficiale abnegazione al dovere il suo destino di combattente, e senza affrontare in profondità le ragioni della guerra. Gli unici slanci di risveglio da questa passività vengono da un Pierre (Andrej Kazakov) simpaticamente goffo e confuso, ma pieno di aneliti ed entusiasmi, e che appare spesso come unica presenza “sensata” tra personaggi senza dimensioni che, ad un cambio scena, vengono materialmente “rimossi” da altri attori, esattamente come fossero manichini o sagome.

Il secondo atto porta la vicenda a Mosca e segue la lunga agonia del vecchio conte Bezuchov (Boris Gorbačëv). La scena si libera della grande mappa, vengono levati i ritratti dei sovrani e le due grandi cornici basculanti che li contenevano diventano le “porte” di ingresso e uscita dei personaggi. Su livelli e spazi diversi della scena si svolgono parallelamente diverse vicende. I toni frivoli e grotteschi si attenuano, ma non scompaiono del tutto, come ad esempio nel personaggio di Sonja (Ksenija Kutepova), e l’atmosfera si fa più domestica, più familiare. La morte dell’anziano conte riporta l’atmosfera ad una dimensione più riflessiva sull’esistenza umana e sul destino, che fa dell’ora ricchissimo erede Pierre un personaggio ancora più sperduto sul palco della storia.

Una simile dimensione domestica si percepisce nel terzo atto, ambientato a Lisye Gory, ma non sparisce il carattere giocoso che tocca a momenti quasi il ridicolo, come nel primo ballo tra il principe Andrej e una giovane ed esuberante Nataša (nuovamente Polina Kutepova). La scena consente sempre di far vivere parallelamente vicende diverse del romanzo e molto bella è la realizzazione della lettera di Nataša a Julie (nuovamente Ksenija Kutepova), “vissuta” sul palco mentre viene scritta. Nei festeggiamenti della tenuta dei Rostov musica e canti hanno il proprio spazio, e vengono eseguiti impeccabilmente. I discorsi e le riflessioni sulla guerra continuano a venire affrontate principalmente con distacco e lontananza, quasi senza una reale percezione. Verso il finale dell’opera però la guerra diventa l’ombra di un triste presagio. Andrej indossa un “elmo” (in realtà, una sorta di bacinella che sembrerebbe più consona alla testa di don Chisciotte) e lo fa risuonare come una campana a morto e, interrogandosi sulla guerra, rispondendosi ancora “non so”, con cupa voce baritonale (forte caratteristica dell’attore Ljubimov), esce di scena.

L’adattamento non copre l’intero testo del romanzo, e rappresenta solo gli eventi che si svolgono in Russia, tralasciando i campi di battaglia. Può essere forse difficile guardare quest’opera senza tenere a mente i noti sviluppi successivi della trama, può essere tuttavia suggestivo riconsiderare l’opera alla luce del nuovo punto finale delle vicende posto da Fomenko. Cambiano alcuni equilibri tra le relazioni fra i personaggi, sono figure quasi assenti Anatole e Hélène Kuraginy. Acquistano invece un diverso rilievo Pierre, Andrej, Nataša, visti nelle loro singole personalità, e non come protagonisti dei legami sentimentali che si sviluppano nella trama del romanzo.

Vojna i mir è recitato da attori nel complesso giovani, e riceve da questo una grande freschezza e una grande vitalità. Ottimo è il Pierre interpretato da Kazakov. Il principe Andrej interpretato da Ljubimov appare spesso, come detto, passivo e privo di nerbo. Ottima attrice è Galina Tjunina, impegnata nel triplice ruolo della contessa Scherer, della contessa Rostova e della principessa Mar'ja Bolkonskaja; pur ancora giovane, la Tjunina è stata già insignita della nomina di *zasluzhennaja artistka RF*, e lo dimostra con grande merito. Come nel suo caso, anche altri attori hanno dovuto sostenere più parti, come è stato già accennato anche per Polina Kutepova, prima “bambola” frivola e spersonalizzata nel ruolo di Hélene Kuragina, poi deliziosa Nataša.

Anche gli interpreti della Masterskaja Fomenko danno prova di una valida preparazione musicale, ma forse l'esecuzione dei canti e dell'accompagnamento strumentale non mostrano la stessa forza spirituale delle esecuzioni musicali dei canti degli attori del Malyj. Così, ad esempio, i canti e la musica nel salotto della tenuta dei Rostovy sembrano quasi *interpretati, recitati*, invece che realmente *vissuti*, come possono essere le prove di canto del coro di Mosca o come poteva essere viva e reale la festa nel kolchoz nel *Brat'ja i sestry* dodiniano.

Prestigiosi riconoscimenti hanno premiato anche *Vojna i mir*, che ha ricevuto nel 2002 la *Zolotaja maska* come “*lučšij spektakl' maloj formy*”⁷, migliore regia e miglior ruolo femminile per la citata Galina Tjunina.

Paolo Grusovin

Il VII Congresso Internazionale dell'ICSSEES

Si è svolto dal 25 al 30.VII.2005 a Berlino, presso la sede dell'Università Humboldt, il VII Congresso Internazionale dell'International Council for Central and East European Studies (ICCEES). Com'è noto, quest'associazione è stata “rifondata” nel 1993 come nuova “edizione” della precedente ICSEES (a sua volta fondata nel 1974 in Canada), che aveva un carattere più esclusivamente politologico e rifletteva in buona misura gli studi sul mondo sovietico ed est-europeo tipico del clima della guerra fredda. Dopo il 1993 i congressi della ICCEES hanno assunto carattere più specificamente culturale e sono stati ampiamente frequentati da noti studiosi e docenti di tutto il mondo. Per il congresso di Berlino è stato scelto il titolo apparentemente banale “Europe – Our Common Home?”, laddove il punto interrogativo serve non solo a mettere in discussione la fortunata formula di Gorbačev, ma anche a proporre un esame approfondito di vari problemi aperti: i rapporti fra i dieci paesi nuovi arrivati e la ‘vecchia Europa’, fra le regioni e le nazioni, fra UE e Russia; la frontiera orientale dell'UE, le divisioni che – dopo il 1991 – si vanno rapidamente accrescendo fra i vari paesi dell'est europeo, e molti altri. Di particolare rilievo sono stati alcuni interventi della seduta inaugurale, durante la quale sono risuonati accenti estremamente critici e ricchi di spunti polemici. Così ad es. Rita Süßmuth, già Presidente del Bundestag e Presidente dell'Associazione Tedesca per gli Studi Esturopei (che ha organizzato il Congresso), ha polemicamente stigmatizzato i tagli che vengono fatti alle discipline slavistiche che minacciano di lasciare fra poco l'Europa priva di esperti nel settore, proprio quando ce ne sarà più bisogno: inutile dire

⁷ “*Lučšij spektakl' bol'šoj formy*” fu, nella stessa edizione, la *Čajka* diretta da Dodin.

che queste parole sono state accolte con applausi scroscianti dai 1500 partecipanti! Altri interventi hanno affrontato la difficile situazione dei rapporti con la Russia, i timori degli europei occidentali cui si deve far fronte diffondendo la convinzione che le nuove nazioni della UE offrono più ampie opportunità di sviluppo e non vengono “a rubarci i posti di lavoro”, la necessità di cercare nuove risorse per lo sviluppo tecnologico e scientifico, e nuove idee per rendere l'Europa più flessibile e adatta a far fronte alle sfide gravi degli ultimi anni. Al di là della retorica, a me è parso di cogliere qualche barlume di novità, alla ricerca di soluzioni che facciano uscire l'Europa dal pantano. Non sono mancate riflessioni sulla definizione dei concetti stessi di Europa (valori, cultura, storia, tradizione condivisa) e di UE (programmi socio-politici ed economici, frontiere, ecc.) che non necessariamente coincidono. Tali riflessioni sono state più volte approfondite nei lavori di molte sezioni del congresso, soprattutto per quel che riguarda paesi come la Russia e, specularmente, la Turchia. Per finire con la nota politica va sottolineata l'enfasi conferita alla presenza del Presidente della Repubblica Polacca A. Kwaśniewski e all'evidenziazione del suo ruolo fondamentale come fattore di stabilità ed equilibrio: lo ha dimostrato la rivoluzione arancione in Ucraina, e si può ben dire che quest'ultima è stata l'altra grande protagonista non solo dell'inaugurazione ma di tutto il congresso.

Quanto detto fin qui non dovrà far pensare che il congresso abbia avuto una valenza esclusivamente politica. Al contrario, credo che mai come questa volta sia stato chiaro l'impegno degli organizzatori come dei partecipanti per conferire all'iniziativa un valore culturale notevole sia per ampiezza che per approfondimento. In centinaia di sezioni quotidiane, l'ascoltatore aveva la scelta fra temi di politologia e sociologia, psicologia di massa e identità nazionale, sviluppo economico e culturale, letteratura moderna e premoderna, teatro e musica, arti visuali e cinematografia, testi urbani e contesti rurali, modernismi e post-modernismi, metodologia critica e teoria della letteratura, ecologia e rispetto degli animali¹, e molti altri. Nella maggior parte dei casi i lavori erano organizzati in “panels”, di stretta osservanza anglosassone: è facile in questo contesto rendersi conto di quanto la presenza di un “discussant” di alto livello possa essere illuminante e costruttiva. Purtroppo in Italia questo approccio dinamico e stimolante non è mai stato coltivato e credo che questa sia una delle cause della mancanza di mordente e “competitività” della nostra cultura nel mondo contemporaneo. Personalmente ritengo che si dovrebbero stimolare queste forme di attività intellettuale, soprattutto fra i giovani, a cominciare dai dottorandi. Altre sezioni erano strutturate in maniera più tradizionale, ma anche in questo caso le discussioni che hanno seguito le relazioni erano spesso (anche se non sempre) stimolanti.

Sarebbe impossibile rendere conto di tutto, mi concentrerò sul settore che personalmente ho seguito, ossia l'Ucraina. Essa ha avuto un ruolo importante, e non solo per il rilievo conferitole a livello politico, ma anche per la qualificata presenza di studiosi di alto livello sia ucraini (della diaspora e della madrepatria) che di altri paesi. Accanto a riconosciuti maestri c'erano molti giovani, che hanno dimostrato di essere perfettamente in grado di confrontarsi con i migliori studiosi a livello internazionale: la maturità civile dimostrata dagli ucraini durante le elezioni ha evidentemente il suo naturale terreno di coltura in una classe intellettuale nuova che si sta formando rapidamente per ricostruire quel tessuto sociale di qualità che le persecuzioni staliniane, la fame, la follia nazista e la stagnazione brezhneviana avevano decimato nel corso del XX secolo. Non sono in grado di dar contezza di tutte le iniziative ucrainistiche: fra

¹ Il tema è di attualità: fra vari libri mi permetto di segnalare quello interessantissimo di P. Brang sul vegetarianesimo in Russia (cf. la recensione in “Russica romana”, X, 2004)

quelle a mio avviso più rilevanti sono state quella sull'avanguardia pittorica degli anni 1905-15 e 1920-25, sulla questione della lingua in Ucraina sia presente che passata, sul modernismo letterario, sulle correnti letterarie e culturali fra fine '900 e inizio 2000 in una situazione di estrema fluidità in cui la disillusione seguita all'indipendenza ha spinto molti verso tendenze "nativiste", verso ricerche di improbabili "terze vie" o verso una tradizione di Europa centro-orientale difficilmente definibile eppure viva e sentita. Alcuni panels sono stati dedicati a temi specifici (ad es. il panegirico come segno e catalizzatore del mutamento verso l'era moderna alla fine del XVIII sec., Russia e Ucraina a confronto), altri ai problemi dell'identità culturale e nazionale, sia sincronica che diacronica. Confortante è stato non solo l'alto livello delle discussioni, ma il fatto che per lo più i problemi sono stati affrontati in contesto comparativo: in primo luogo ovviamente il contesto/contrasto Ucraina/Russia, ma anche quello Ucraina/Europa. Per la prima volta, insomma, ho avuto la gradevole sensazione che l'Ucraina si sia presentata ad un pubblico internazionale non più come una monade ripiegata su se stessa (con tendenze martirologiche), com'era ad es. a Ljubljana nel 2003, ma come una comunità conscia della propria identità e specificità, pronta al confronto. Il culmine di questa nuova tendenza (che speriamo non resti isolata) lo si è avuto nell'incontro-dibattito organizzato dalla nota radio berlinese "Inforadio": alle domande del conduttore hanno risposto un giornalista indipendente russo (M. Gabovič), il redattore capo della rivista "Osteuropa" M. Sapper, un ex-ministro della Germania Federale (E. Bahr) e lo scrittore ucraino J. Andruchovič (ben noto anche in Italia). Domande e risposte sono state spesso polemiche (anche provocatorie), Andruchovič ha espresso il suo stupore di fronte alla passività con cui l'UE continua la sua politica "attendista" rispetto alla nuova società ucraina. Stimolanti erano alcuni interventi venuti dal pubblico: ricordo solo quello di Alfred Sproede (noto polonista tedesco), secondo il quale – per accelerare un processo di reale avvicinamento della Russia all'UE – sarebbe auspicabile conferire rapidamente all'Ucraina un ruolo simile a quello che la Polonia ha avuto verso l'Ucraina negli ultimi 15 anni. La cosa più commovente e sorprendente è stato l'interesse e la disponibilità che verso questo possibile scenario ha dimostrato il russo M. Gabovič, che pur non aveva nascosto le sue posizioni polemiche verso l'Ucraina in altri momenti!

L'altra grande protagonista dei dibattiti è stata la Russia, com'era ovvio attendersi. Protagonista non solo perché il termine "casa comune" è stato "inventato" da Gorbačëv, ma perché il suo "status" nei confronti dell'UE resta sempre problematico. Purtroppo è stato impossibile avere per tempo una cronaca di questo settore. Mi auguro che questa lacuna possa venire colmata nel prossimo numero di questa stessa rivista (o magari di "Russica Romana").

Giovanna Brogi Bercoff

Le premier quinquennat de la prose russe du XXI^{ème} siècle (Первая пятилетка русской прозы XXI-ого века). Международная конференция, Университет Париж 4 – Сорбонна (Париж, 16-19 марта 2005).

Международная конференция, посвящённая проблемам новейшей русской литературы, состоялась в Париже в марте этого года и была приурочена к проходящему в это же время в столице Франции Международному Парижскому книжному салону – Salon du Livre 2005, почётным гостем которого стала Россия. Конференция была организована

доцентом кафедры славистики университета Сорбонны – Париж 4 Элен Мела и проходила при поддержке министерства просвещения Франции, научного совета университета Сорбонны – Париж 4, центра исследований по русской литературе этого университета и кафедры славистики. В центре внимания участников конференции, объединившей литературоведов из Англии, Венгрии, Германии, Италии, Новой Зеландии, России, Словакии, США, Франции, Чехии и Швейцарии была «первая пятилетка» в развитии русской прозы двадцать первого века – литературные произведения, опубликованные в период, начиная с двухтысячного года. И хотя избежать уводящих от основной темы традиционных экскурсов в «прошлое» было подчас довольно нелегко, к чести участников и организаторов конференции следует заметить, что фокусом докладов и дискуссий в течение работы всех заседаний оставалась новейшая русская литература.

Взятая за временную основу единица советского «летоисчисления» оказалась удачной находкой, позволившей органически ввести в разговор о современных литературных процессах темы, связанные с переосмыслением недавнего исторического опыта, при этом большинству докладчиков удалось избежать «политизации» в дискуссии о «советском наследии» в теперь уже пост-советской литературе. Эволюционные процессы современной литературы рассматривались с точки зрения их эстетической и философской ценности, литературного мастерства, жанровых инноваций и читательских реакций. Попытка обсудить текущие литературные процессы потребовала определённой доли храбрости как у участников, так и у организатора конференции – отсутствовала спасительная временная дистанция, облегчающая «проверку» литературной ценности произведений. Однако, невзирая на некоторую качественную неровность докладов, неминуемую при таком многообразии тем и жанров, именно этот факт и способствовал общему успеху конференции. В своём обзоре работы конференции я постараюсь, где это будет возможно, сохранить последовательность докладов, предусмотренную организатором конференции, Элен Мела.

В докладах первой секции *Русская литература двадцать первого века: о темах и направлениях* была предпринята попытка обобщённого анализа процессов развития современной литературы. Элен Мела (Университет Сорбонна – Париж 4, Франция) в своём сообщении открывшем работу конференции, сфокусировала своё внимание на качественной эволюции дебатов на современной литературной арене. По мнению исследовательницы характер литературных процессов существенно изменился: от оппозиционных противопоставлений (как например, «элитарная литература / массовая литература») современные литературные процессы направились в сторону большего взаимопроникновения, вплоть до жанровой и стилевой гибридации.

В некотором диссонансе с докладом Мела прозвучало выступление Аллы Большаковой (ИМЛИ, Москва, Россия). Доклад Большаковой был посвящён прозе «новой волны», причём исследовательница настаивала на том, что именно эта литература и представляет «настоящую русскую прозу». Большакова прямо противопоставила прозу «новой волны» литературе постмодернизма, заклеив последнюю как «кич». Прозвучавшие в докладе категоричные утверждения о том, что постмодернизма в России не было и нет, воспринимаются более чем странно после по меньшей мере десятилетия литературных поисков и экспериментов. Отказать русскому постмодернизму в праве на существование только на том основании, что эти произведения не стали, по мнению докладчицы, «учебником жизни» – не отбрасывает ли подобный подход всех нас к печальному дискурсу эпохи «застоя», и это ещё по самым мягким меркам? Несостоявшимся авторам «пошлой» (утверждение Большаковой) постмодернистской традиции

Большакова противопоставляет обойдённым вниманием современной критики Ю. Полякова, В. Личутина и других авторов «новой волны». «Феноменологический» стиль (определение А. Большаковой) этой литературы критик считает единственно правильным и видит в нём необходимое для сегодняшнего читателя возвращение к прерванным традициям реализма. В ходе оживлённой дискуссии, последовавшей за выступлением Большаковой, многие участники конференции выразили своё несогласие с позицией докладчицы в её оценке постмодернизма и выступили с критикой такого подхода к анализу текущих литературных процессов.

Последующие доклады Донателлы Поссамай (Университет Ка'Фоскари, Венеция, Италия), Марины Абашевой (Пермский Государственный университет, Россия) и Марии Рубинс (Лондонский университет, Великобритания) позволили конференции вернуться в «толерантное» пространство интеллектуальной дискуссии, поддержав теоретические наблюдения, сделанные в докладе Элен Мела и проиллюстрировав их на разнообразных примерах. Так, Поссамай обратила внимание на возникшую в результате постмодернистских экспериментов раскрепощённость литературных текстов. На примере цикла Бориса Акунина *Приключения Эраста Фандорина* докладчица выдвинула интересное наблюдение об отказе от традиционного бинарного разделения на элитарную и массовую литературу и возникновении текста с «двойным кодом» – некоего среднего литературного «слоя», допускающего одновременное сосуществование и «высокого» и «низкого» в рамках одного литературного текста. Абашева в своём докладе предложила анализ перверсии ценностных символов литературного и культурного пространства в России на примерах «провинциальной» и «женской» литературы. По наблюдениям исследовательницы «провинциальные» авторы не стремятся более к изменению своего статуса на «столичный», а скорее усиливают свою самоидентификацию за счёт организации своего «местного» пространства. Интересный «сдвиг» наблюдается в современной «женской» прозе, когда литературный и коммерческий успех привел к гендерной мистификации, требующей новой стилиевой адаптации: авторы-мужчины функционируют в литературе под женским псевдонимом. С детальным обзором современной русской литературы Израиль выступила Мария Рубинс, которая в своём докладе оригинально проанализировала сложности современного дискурса русскоязычной литературы, представляющей сегодня сплав литературных инноваций постсионистской культуры, традиций еврейской словесности, а также разнообразных лингвистических оформлений культурного и религиозного идентитета.

В интересном и содержательном докладе Надежды Ажгихиной (МГУ, Москва, Россия) о новой женской прозе наряду с обсуждением творческих судеб писательниц, являющихся сегодня неотъемлемой частью современного литературного процесса (Светлана Василенко, Нина Горланова, Ирина Полянская и др.), докладчица рассказала и о новых инициативах женщин-прозаиков, меняющих сегодня ландшафт региональной литературы. Женские литературные альманахи, семинары, посвящённые гендерным вопросам и творческим проблемам (свобода слова, свобода творчества и гендерная цензура) помогают женской литературе сохранять на себе внимание критики. Тем не менее, как утверждает Ажгихина, современные исследования женской прозы часто страдают поверхностным подходом к проблеме. Накопленный за последнее десятилетие корпус разнообразных в стиливом и жанровом отношении литературных текстов требует не описательных работ, а более глубокого теоретического анализа. Первый день работы конференции закончился докладом-обзором Николая Александрова (газета «Известия», Москва, Россия) о переводной французской прозе в России.

Второй день работы конференции открылся заседанием секции *Россия в поисках своего прошлого*. В докладе Марины Балиной *Выживленцы или к вопросу о современной мемуаристике* (Университет Иллинойс Везлиен, Блумингтон, США) обсуждались проблемы современной документальной литературы. Повышенный интерес читательской аудитории к личной истории, к индивидуальному факту, к биографии конкретных людей пришёл на смену увлечению сенсационным документом – «разоблачением» истории. Популярность «faction» – литературы, базирующейся на факте, но оставляющей за собой право его свободной интерпретации, формирует, по наблюдениям докладчицы, современный мемуарный дискурс. В качестве примеров была рассмотрена мемуарная проза, рассчитанная на «массового» читателя (А. Гурченко, Н. Мордюкова) и экспериментальная мемуаристика (В. Рецеттер, Г. Брускин, С. Гандлевский). В следующем докладе *Образ Петербурга и петербургский миф в русской прозе и эссе последних лет*, представленном Александрой Смит (Кентерберийский университет, Новая Зеландия) было предложено оригинальное прочтение петербургских текстов последнего десятилетия (В. Кривулин, А. Кушнер, В. Соснора, Т. Толстая, Д. Гранин). Успешно применяя в своём анализе перформатизм (термин Рауля Эшельмана) как новый вид дискурсивной практики, исследовательница показала, как авторы анализируемых текстов, позволяя себе выступать внутри текстового пространства в разных ролевых ситуациях, преодолевали тем самым зависимость от повествовательных хронологических рамок. В результате создавался новый динамичный образ Петербурга, открытый для диалогического прочтения.

В остроумном сообщении Бориса Брикера (Университет Вилланова, США) под названием *Бензин – ваш, идеи – наши: романы Шльфа и Петрова в России сегодня* речь шла об успешной «адаптации» персонажей и языка романов для нужд российского коммерческого пространства. По наблюдениям исследователя сегодня оба романа слились в сознании россиян в новый единый визуальный макро-текст, части которого, независимо от их первоначальной текстовой принадлежности, произвольно используются в рекламных нуждах. Завершивший работу этой секции доклад Жужи Хетени (Будапештский университет, Венгрия) был посвящён детальному анализу романа Татьяны Толстой *Кысь*. Сфокусировав свой анализ на значимости чтения, книги, библиотеки в данном литературном тексте, исследовательница проследила значение этой тематики в культурно-историческом российском контексте.

Заседание секции по проблемам «массовой» культуры открылось докладом Анатолия Вишневского (Гриннелл Колледж, США) о прозе Бориса Акунина и Леонида Юзефовича. (*Два взгляда на конец мира в начале нового тысячелетия: Борис Акунин и Леонид Юзефович*.) Докладчик выделил в решении детективной интриги элементы мирозерцательной позиции авторов: преступления в детективах Акунина приобретают катастрофические пропорции исторических потрясений, когда же криминальная интрига у Юзефовича часто решается в банальном и обыденном ключе. Такой подход к текстам позволил исследователю интерпретировать детективную прозу этих авторов как своеобразный литературный диалог. Уже в самом названии сообщения Илоны Георгиевой (Университет Пловдива, Болгария) *Попытка аттрактив-анализа «криминального чтива» от/для женщины* докладчица совместила две оценочные категории: несомненную привлекательность современного женского детектива для читателей и его относительно невысокую литературную ценность. В докладе была проделана оригинальная интерпретация гендерных сдвигов внутри жанра, вызванная женским авторством. Интересные наблюдения над гибридностью детективных текстов, совмещением в них сразу нескольких

жанровых элементов (бытописательства, сатирического саморазоблачения) ещё раз подтвердили выводы, сделанные в докладах Мела, Поссамай, Абашевой.

В докладе Галины Пономаревой (МГУ, Москва, Россия) о русской научной фантастике (*Русская научная фантастика в поисках новой утопии*) участникам конференции был предложен исключительно интересный концептуальный и иллюстративный материал. Пономарёва предложила рассматривать современные утопические литературные проекты, в первую очередь отечественную научную фантастику, в их прагматическом контексте, т.е. как влияющие на формирование культурных ориентаций и поведенческих актов. В качестве примеров были приведены тексты, фокусирующиеся на создании «альтернативной» истории. Последний доклад этой секции, сделанный Ларисой Рудовой (Помона Колледж, Калифорния, США) *Новые тенденции в современной популярной детской литературе* вновь вернул участников конференции к детективным сюжетам. Чрезвычайная востребованность детского детектива на сегодняшнем книжном рынке обусловлена по наблюдениям докладчицы тем вакуумом, который образовался в детской литературе в пост-советское время. Старые книги не удовлетворяют больше запросам молодых читателей, а в детективных сюжетах российские авторы сумели выразить актуальную современную тематику.

Обобщающее название *Литература и травма* объединило доклады, сделанные в третий день работы конференции. Жорж Нива (Женевский университет, Швейцария) предложил для обсуждения свои наблюдения о значении ностальгии в реалистической традиции русской литературы. Томаш Гланц (Пражский университет, Чехия) рассматривал литературные произведения периода 2000-2005 годов, исходя из пришедшей в литературу конца двадцатого века темы нестабильности человеческого сознания с её фокусом на процессах внутренней трансформации индивидуума. Обращение к литературному произведению как к попытке инсценировки сознания позволяет, по наблюдениям исследователя, не только выявить внутренние механизмы литературных стратегий, но и проанализировать значение таких аспектов человеческого бытия как, например, осмысление недавнего прошлого, культурная и индивидуальная память, влияние современных средств массовой информации, новых технологий. В качестве примеров докладчик обратился к текстам А. Гольштейна, С. Болмата, мемуарным очеркам Э. Лимонова. В своём докладе *О пользе вредного и вреде полезного* Валерий Купка (Прешовский университет, Словакия) задал извечный вопрос о смысле искусства и о «полезности» как о мере художественной ценности литературы, увидев в современных литературных дебатах о так называемой «грязной литературе» (Э.Лимонов, Ю. Мамлеев, И. Яркевич) прямую переключку с похожими эстетическими дискуссиями на рубеже XIX-XX веков.

Тема алкоголизма и тема поисков свободы образуют в русской литературе интересную диаду, имеющую свои глубинные корни. Поставив во главе целого поколения «жаждущих» горьковского Фому Гордеева, Селин Брикэр (Университет Экс-ан-Прованс, Франция) обратилась к анализу этих тематических связей на материале современной прозы (А. Геласимов, В. Попов) В докладе *«Отцовство»: слабые отцы, сильные сыновья. Культурная плеяда в пост-советской России* Аня Типшнер (Университет Кристиан-Альбрехт, Киль, Германия) объединила визуальные (А. Сокуров *Отец и сын*, А. Звягинцев *Возвращение*) и литературные примеры (эссе М. Эпштейна) разработки этой темы в современном контексте. Происшедшая в пост-советский период инверсия, когда на смену «сильному отцу» – образу, скомпрометировавшему себя в соцреалистической культуре – пришёл «сильный сын», отнюдь не завершена. По утверждению докладчицы, есть основания полагать, что вновь намечается сдвиг в сторону фигуры «сильного» отца. Обусловлена

ли эта обратная динамика изменением в сегодняшней политической культуре современной России? На этот вопрос нам всем ещё предстоит ответить!

Доклад Грэхема Робертса (Высшая коммерческая школа, Лиль, Франция) *Изучение образов Эдипа и Франкенштейна в современной русской прозе* предложил оригинальное прочтение произведений Дмитрия Липскерова, Юрия Мамлеева и Егора Радлова, опубликованных в последнее пятилетие. В качестве теоретической базы для анализа текстов Робертс использовал психоаналитический метод Лакана и идеи Жан-Клода Льюде. В сообщениях Галины Акерман (РФИ, Париж, Франция), Любы Юргенсон (Университет Сорбонна – Париж 4, Франция), Розалинд Марш (Университет Бат, Великобритания) был проведён подробный анализ произведений отдельных авторов. В докладе Аккерман обсуждались этическая позиция и эстетическая платформа в творчестве Светланы Алексиевич, создающей, по определению исследовательницы, «роман голосов», где авторская позиция не становится доминантой и за читателем оставлено право собственной интерпретации событий. В качестве исходного элемента для анализа творчества Леонида Гиришовича Люба Юргенсон использовала идею «побега» как формы перемещения внутри текстового пространства. Чрезвычайно продуктивным для понимания текстов Гиришовича является наблюдение исследовательницы о смысловой миграции как о связующем элементе множественных контекстов прозы писателя – о переходе из одной культурно-языковой плоскости, скажем, языка музыки в другую – например, язык живописи. Розалинд Марш обратилась в своём анализе сталинской темы к роману Владимира Войновича *Монументальная пропаганда* и квази-автобиографии Виктора Ерофеева *Хороший Сталин*. В докладе была предпринята попытка выявить как внутренние, так и внешние механизмы непрекращающегося интереса к личности Сталина в отечественной культуре и на Западе. Марш полагает, что в западной культуре доминирует интерес к Сталину как к человеческому типу, в то время как в России этот интерес поддерживается двумя диаметрально противоположными процессами: возникшей в девяностые годы ностальгией по сталинскому времени и необходимостью объяснения новому поколению сложных коллизий отечественной истории.

В двух заключительных докладах этого дня конференции речь шла об изменившемся характере и новых формах современной прозы. В докладе Гасана Гусейнова (Боннский университет, Германия) о малой прозе сетевых журналов обсуждались важные вопросы трансформации литературной нормы, связанные с появлением такого нового медиума как веблог. Наряду с интересными наблюдениями об особой роли сетевой микропрозы в поддержании культурной памяти Гусейнов предложил для обсуждения свою гипотезу формирования эрратической семантики новой сетевой прозы. В докладе Хелен Анри (Университет Сорбонна – Париж 4, Франция) *Между прозой и поэзией* была рассмотрена проблематика промежуточных жанров современной литературы.

Первая секция заключительного дня конференции открылась докладом Петра Барта (Университет Саррэ, Великобритания) *Новая «классика» или старая тема: Африка в романе А. Проханова, лауреата премии «Национальный бестселлер»*. Обратившись на примере романа «Африканист» к культурно-историческим интерпретациям «империализма» как понятия советской культуры, докладчик показал наличие различных поведенческих стратегий по отношению к бывшим «западным» колониям у носителей «русской» идентичности. Анн Колдефи-Фокарт (Университет Сорбонна – Париж 4, Франция) рассмотрела в своём докладе о Юрии Мамлееве специфические приёмы писателя по созданию особой оптики для отражения реальности. Сообщение Леонида Геллера (Университет Лозанны, Швейцария) являлось одновременно презентацией коллектив-

ного проекта по изучению репрезентации бестиария в русской культурной традиции. Докладчик подчеркнул междисциплинарную основу данного проекта, в методологию которого войдут текстуральный и дискурсивный анализ, рассмотрение темы в жанровом отношении, а также на примерах визуальной культуры, использование антропологического и семиотического подхода к теме.

Объектом анализа в докладе Андрея Лебедева (Институт восточных языков и культур, Париж, Франция) стал его собственный роман *Скутичик непрожитого*, вышедший в Москве в 2005 году. Автор объяснил, что в поисках нового языка для выражения сегодняшней реальности он обратился к авангардистской интерпретации текста как «белого шума» – пространства, открытого для возникновения новых смысловых значений. Работа секции завершилась докладом Изабель Дебре (Университет Гренобль 3, Франция) об особой роли Андрея Немзера в современной литературной критике. Анна Лунгрэн (Стокгольмский университет, Швеция) и Николай Богомолов (МГУ, Москва, Россия) рассказали о новом коллективном проекте *Традиция и анти-традиция в ожидании новой эстетики русской прозы*. Проект находится в начальной стадии: группа исследователей занимается разработкой новых методологий. Сложность современного развития литературы, её зависимость от процессов, выходящих за пределы литературоведческой экспертизы, требует привлечения в проект специалистов из других дисциплин, в частности социологов.

Работа заключительной секции конференции объединила доклады о связях современной литературы с сегодняшним российским театром и кино. В докладе *Что и как пишут сегодня для театра* Мари-Кристин Отан-Матье (Национальный центр научных исследований, Париж, Франция) остановилась на таких важных моментах театральной ситуации в России как изменившийся зрительский состав и «западную» ориентированность сегодняшней театральной жизни – зависимость театрального успеха от средств массовой информации, например рекламы. На текстовом уровне эти изменения выразились в необходимости отказаться от установившихся правил театрального письма и новой «открытости» театральных текстов на использование разнообразных языковых уровней. Особое место в сегодняшней театральной жизни занимает документальный театр, работающий в ключе «новой объективности».

Ольга Купцова (ВГИК, Москва) в докладе *Драма выходит на территорию прозы* поместила театральные инновации первой пятилетки двадцать первого века в исторический контекст, указав на сходность в сегодняшнем отрицании «режиссерского театра» с аналогичными процессами на рубеже девятнадцатого и двадцатого веков. В современном театре, по наблюдениям Купцовой, возникают сегодня новые пограничные драмо-эпические жанры – пьесы-сценарии, монодрамы, drama.doc.

Автор-постановщик Евгений Гришковец стал объектом сообщений Людмилы Кастлер (Университет Гренобль 3, Франция). Через призму театральных текстов автора Кастлер проанализировала нарративные стратегии первого романа Гришковца *Рубашка*. Татьяна Могилевская (Университет Париж 3, Франция) рассмотрела в своём докладе приёмы российского документального театра, особо выделив инновации в области театра политического. Поиски новой театральной формы качественно трансформировали роль и функцию режиссёра, однако никак не устранили последнего. Драматургический проект сегодня проходит разные этапы: от полевого исследования и сбора информации до сценического экспериментирования. Этот проект осуществляется как результат коллективных усилий и поисков. В заключение конференции был представлен доклад

Галины Аксёновой (Гриннелл Колледж, США) об этапах трансформаций текста в кинематографе. Взяв в качестве конкретного примера киносценарий Г. Островского *Мой сводный брат Франкенштейн* Аксёнова показала постепенное смещение акцентов в работе над киносценарием и превращение его в литературный трагический сюжет.

Тематическое разнообразие докладов, поиски новых стратегий и методов интерпретации текстов, многообразие точек зрения и истинно междисциплинарный подход к анализируемому материалу способствовали успешному проведению конференции. Читателю этот отчёт программа конференции может показаться чересчур обширной, но именно это обстоятельство и позволило участникам конференции увидеть объект своего исследования – прозу первого пятилетия нового века – во всём её привлекательном многообразии.

М. Балина